
Parallel Nippon

Architetture a confronto e una piccola appendice

Alfonso Giancotti

Parallel Nippon è il titolo della mostra – di notevole interesse per quanto estremamente sintetica nell'esposizione - che resterà aperta fino al 7 gennaio 2008 presso l'Istituto Giapponese di cultura e che raccoglie circa un centinaio di opere realizzate in Giappone e una decina di opere realizzate da architetti giapponesi all'estero nell'ultimo decennio.

L'esposizione, nelle intenzioni dei curatori, intende fornire uno spaccato del panorama architettonico e della cultura giapponese a partire dagli anni che hanno seguito lo scoppio della "bolla speculativa", indagando temi paralleli legati alla città, alla vita quotidiana, alla cultura e infine alla casa.

Questi quattro temi forniscono il titolo alle quattro sezioni in cui sono inserite le opere esposte. La prima, dal titolo Urban Cycles, presenta opere intimamente correlate con lo scenario metropolitano che, segnato dall'ingresso dei grandi capitali privati, ha di recente favorito l'ingresso di architetti stranieri di fama internazionale. Affianco ai progetti di Arata Isozaki e Tadao Ando sono presenti quelli di Herzog e De Meuron e Renzo Piano rispettivamente, e non a caso, per la Boutique Prada e la Maison Hermes.

La sezione Life Cycles, si propone di illustrare gli interventi che hanno un rapporto diretto con le strutture sociali della nazione con l'obiettivo di testimoniare la ricerca nel paese di aderire a modelli altri rispetto a quelli imperniati sulla ricerca del profitto. La terza sezione Culture Cycles individua quelle architetture legate alle istituzioni culturali, tanto pubbliche quanto private. Completa l'esposizione Living Cycles che raccoglie esempi di edilizia residenziale, tema estremamente caro alla cultura giapponese, rilanciato con forza dall'impulso impresso dalle realizzazioni di Tadao Ando alla fine degli anni '70 e che rappresenta, a mio parere, il contenuto di maggiore pregio della mostra sotto il profilo della ricerca progettuale.

A dire il vero, più che nelle dichiarate motivazioni dell'artificio letterario ed espositivo che dà il titolo alla mostra, l'estremo interesse della stessa risiede nell'opportunità di poter osservare in sequenza ravvicinata un numero elevatissimo di architetture che normalmente è possibile analizzare singolarmente e solo periodicamente sulle riviste di architettura o su volumi monografici. Ciò permette, di fatto, di tratteggiare un profilo sufficientemente esaustivo dello stato della produzione architettonica contemporanea giapponese.

Il confronto diretto tra le architetture presentate esprime una forte testimonianza di una cultura architettonica estremamente attiva, in continua e diffusa crescita sia sotto il profilo quantitativo sia sotto quello qualitativo.

La consistenza morfologica delle singole architetture, che non esprime, a mio parere, una stretta relazione tra i caratteri distintivi delle opere e le sezioni in cui vengono inserite - in rapporto alle quali traspare una generica indifferenza - dichiara piuttosto l'esistenza di una pluralità di linguaggi, in buona parte riconducibili ad una matrice di tipo occidentale.

Architetture hi-tech dialogano con un robusto neo-razionalismo, approcci minimali si alternano a quelli neo-espressionisti con qualche deriva eclettica.

Si sottraggono a questo processo, a mio avviso, le architetture legate al tema della residenza segnate da un valore altro, profondamente autonomo in materia di sperimentazione della qualità dello spazio, confermando la favorevole tradizione nel paese in questo ambito di ricerca.

Di sicuro una mostra da andare a visionare.

Stavo per dimenticare l'appendice.

Appendice

Usciti dall'Istituto di Cultura Giapponese, duecento metri più avanti, una piccola porticina della British School di Roma permette di accedere alla mostra Future Systems - Working with Artists dove un simpatico giovane mi ha accolto chiedendomi, naturalmente in inglese, se ero lì per la mostra sul lavoro di Future Systems. Dopo aver fornito il mio assenso mi sono aggirato, nell'atrio della reception, tra sei piccoli plastici che mostravano l'esito del rapporto tra lo studio londinese e alcuni celebri artisti contemporanei. Qualche minuto dopo ho provato ad aprire una porta che pensavo consentisse l'accesso alla mostra. Il simpatico giovane inglese mi ha fermato dicendomi che quella porta dava accesso a uno spazio riservato. Alla domanda su dove era allora effettivamente la mostra ho avuto la risposta che era tutta lì: "It's a small exhibition". Mi dispiace solo che non potrete provare questa emozione, perché la mostra chiuderà il 7 dicembre...

recensioni/eventi/parallelnippon

Autore	Data pubblicazione	Volume pubblicazione
GIANCOTTI Alfonso Nome	2007-12-06	n. 3 Dicembre e 2007